

ULTIMA CENA: MESSA CELEBRAZIONE LITURGICA DEI 50 GIORNI PASQUALI.

La Chiesa fin dai primi tempi, riflettendo sui misteri della Passione, Morte e Resurrezione e più oltre, sulla Ascensione e Pentecoste ha voluto riassumere tutto in una sola celebrazione: l' Eucaristica.

Il Vangelo di S. Giovanni precisa al capitolo 13: *"Gesù sapendo che era giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre"* fece preparare la stanza per la cena pasquale, era l'Ultima Cena, l'atto supremo vissuto con i suoi discepoli: *"Sapendo che il Padre aveva messo tutto nelle sue mani, e che da Dio era uscito e a Dio ritornava"*, celebra la volontaria offerta di sé al Padre, sacrificio di espiazione per liberare il mondo dal male.

Ma il testo di S. Giovanni nel racconto dell'Ultima Cena ci sorprende e dice: *"Avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine e deposto il mantello, si cinse il grembiule ai fianchi e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli e ad asciugarli"*.

Lava i piedi e li asciuga: non lascia certo le cose a metà, va fino in fondo.

Ma ci chiediamo: perché S. Giovanni crea tanta tensione per un gesto, che nel contesto della celebrazione pasquale sembrerebbe un fuori testo?

Forse quel "fuori programma" non si limitava solo ai discepoli, Gesù con quel gesto annunciava profeticamente il suo progetto di lavare e asciugare i piedi al mondo intero.

Purificazione totale, per offrire al Padre un mondo lavato.

"Lavami tutto" dice la nuova traduzione del salmo 50.

La Pasqua è la ricucitura dello strappo con Dio operato da Adamo col primo peccato.

E' l'annullamento del peccato del mondo.

Lavami tutto!

Nella Cena Pasquale si assommano tutti i segni dati nella storia all'antico Israele e si fondano tutti i nuovi segni dati da Cristo ai suoi: i sacramenti.

L'Eucarestia è pienezza della Pasqua.

EUCARESTIA: MISTERO.

<E' innanzitutto offerta, sacrificio totale, antico olocausto che si fa nuovo.

<Atto del Sacro che rinnova il patto antico; alleanza fondata non più sul simbolo del sangue di agnelli, ma su quello dell'Agnello Divino.

<L'Eucarestia è patto di amore sponsale:

Nell'Eucarestia Gesù fonda il nuovo patto d'amore: *"Il mio corpo è per voi...e anche il mio sangue"*; dichiarazione di amore per tutti e per sempre.

Nelle scarse parole del: *"per voi"* è siglata la dichiarazione d'amore dello sposo per la sua sposa: corpo, sangue, vita, donazione totale e senza riserve.

<Ma Gesù va oltre e aggiunge: *"Fate questo in mia memoria"...* *"per sempre"*.

Continue senza mai smettere.

E la chiesa, in obbedienza, continua a celebrare il mistero.

Nelle prime parole dopo la consacrazione, la liturgia proclama con solennità: *"celebrando il memoriale del Tuo Figlio morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della tua venuta ti offriamo, o Padre, il pane della vita e il calice della salvezza"*



MEMORIA DEL FIGLIO.

"Celebriamo il memoriale del tuo Figlio".

Nell'Eucarestia c'è il Figlio.

L'Eucarestia è pane bianco che solennemente si espone in una raggiera solare, volto trasfigurato, veste bianca del Cristo splendente di luce.

La Pasqua realizza la "Trasfigurazione del Tabor" dove il Padre proclama: *"Questo è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo"*.

L'Eucarestia è Mistero complesso: celebrazione (messa) nella quale i primi discepoli hanno concentrato tutti i cinquanta giorni della Pasqua: l'Eucaristia è Cena Ultima, Morte, Discesa negli inferi, Risurrezione, ma anche Ascensione: ritorno alla destra del Padre...

"Uomini di Galilea, non state a guardare il cielo: ritornerà come vi aveva detto"... sì, ancora più oltre: ritornerà.

Come la Pasqua, così l'Eucarestia si compie solo nella Pentecoste, perché Gesù non è venuto solo per manifestarci la sua gloria, (il cantico di Zaccaria lo esprime nelle parole: *"Dio ha visitato il suo popolo"*) Gesù è Salvatore, (*"ha redento il suo popolo"*).

Se Gesù nella Pasqua non ci avesse redento, S. Paolo diceva: *"vana sarebbe la nostra fede"*; è venuto per liberarci dal male e per aprire un futuro facendoci dono del suo Spirito.

PENTECOSTE: COMPIMENTO DELLA PASQUA

L'angelo dell'Ascensione aveva detto agli apostoli *"ritornerà"*.

Ma di quale ritorno si parla?

Lc.24, 46-49 riassume tutto il ciclo pasquale in queste parole *"Così era scritto; che il Signore soffrisse e risuscitasse dai morti il terzo giorno e che si predicasse in suo nome la penitenza per la remissione dei peccati a tutte le nazioni, cominciando da Gerusalemme."*

Ora voi siete testimoni dei fatti.

Ed ecco, manderò su di voi ciò che era stato promesso dal Padre mio" (lo Spirito Santo).

Secondo S. Giovanni invece l'effusione dello Spirito Santo avvenne la sera stessa della Risurrezione:

"Pace a voi. Come il Padre ha mandato me così io mando voi. Detto ciò soffiò su di loro e disse: <Ricevete lo Spirito Santo: a chi



rimetterete i peccati saranno rimessi".

Gesù dona il suo Spirito per la remissione dei peccati e con queste parole apre un futuro per il mondo intero.

Inviando il suo Spirito, Gesù ritorna sulla terra più potente di prima, vincitore del peccato e della morte.

E' morto per manifestare la potenza del suo Spirito contro il male e al suo Spirito effuso su di noi è affidato ora il compito di generare quel nuovo corpo (la chiesa) ben più esteso e più incarnato di prima.

Alla chiesa, nei sacramenti, azioni dello Spirito Santo è ora affidato di portare a compimento la missione di redenzione del mondo.

Solo dopo la Pentecoste, Gesù, è veramente manifestato come il Messia venuto per instaurare il Regno di Dio.

I discepoli chiedevano a Gesù: *"Quando instaurerai il tuo Regno sulla terra?"*

LA PENTECOSTE INAUGURA IL REGNO.

Il Regno di Dio è il mondo nuovo, quello che lo Spirito Santo ha inaugurato il giorno di Pentecoste; un mondo non più costruito sul sospetto e la diffidenza di Adamo e nemmeno più sulla pura legge data a Mosè; il Regno è una

realtà completamente nuova fondata sullo stesso Spirito dato agli Apostoli.

E' ritorno a quello Spirito che Dio aveva infuso nel primo Adamo e che ora è stato ridonato agli uomini dal Cristo Risorto.

La Pasqua è il ritorno al modello originale voluto nella creazione.

Con la Pentecoste, il mondo torna ad essere modellato a immagine del Cielo: "come in Cielo così in terra", è questo il senso delle parole che nel Padre Nostro ci ha insegnato Gesù.

E' in queste parole che si riassume il concetto di Regno di Dio.

Pasqua quindi non "addio", ma passaggio di consegne; Gesù consegna il mondo redento al suo Spirito e lo Spirito, attraverso l'uomo, lo riconsegna al Padre.

E' questo il senso del sacrificio eucaristico: "Benedetto sei tu, o Padre, Dio dell'universo! dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane frutto della terra e del lavoro dell'uomo, lo presentiamo a te perché diventi per noi cibo di salvezza."

Il mondo può essere finalmente riconsegnato al Padre, dall'uomo che vive dello Spirito di Cristo.

Il catechismo della Chiesa cattolica al n. 1850 dice: "il peccato è disobbedienza, ribellione, pretesa e progetto umano per diventare come Dio, conoscendo e determinando a proprio libero arbitrio il bene e il male".

Il peccato è disprezzo di Dio, per la ricerca esclusiva di sé, scelta diametralmente opposta all'obbedienza di Gesù.

Il Regno di Dio sconvolge la logica del mondo che vorrebbe di nuovo sottrarlo, rubarlo a Dio; è il mondo nuovo offerto da Gesù al Padre che ora continuamente, attraverso l'azione dello Spirito del Cristo Risorto, la Chiesa offre nell'Eucarestia.

Don Angelo

Di questo pane cibati: è qui la vita stessa.

Di questo vino inebriati: è vino di promessa.

Lo disse Cristo al popolo affranto nel deserto.

Non dubitate: è certo.

Qui Cristo vi ristora.

Il pane e il vino allietano la mensa e il focolare: la carne e il sangue splendono in alto sull'altare. È questo il cibo, o poveri, ch'estingue fame e sete. A sazietà prendete.

Tu solo compi meraviglie con l'infinita tua virtù.
Guidi il tuo popolo redento dalla sua triste schiavitù.
Sì, tu lo provi con il fuoco e vagli la sua fedeltà: ma esso sa di respirare nella tua immensa carità.

Santissima Eucarestia

Dono ineffabile del Padre

Segno dell'amore supremo del Figlio

Prodigio di carità dello Spirito Santo

Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo

Sacramento che perpetua il sacrificio della croce

Sacramento della nuova ed eterna Alleanza

Memoriale della morte e risurrezione del Signore



Memoriale della nostra salvezza

Sacrificio di lode e di ringraziamento

Sacrificio d'espiazione e di conciliazione

Dimora di Dio con gli uomini

Banchetto di nozze dell'Agnello

Pane vivo disceso dal cielo

Manna piena di dolcezza

Vero Agnello pasquale

Viatico della Chiesa pellegrina nel mondo

Rimedio della nostra quotidiana fatica

Farmaco di immortalità

Mistero della fede

Sacramento che dà forza e vigore

Pregustazione del banchetto celeste

Pegno della nostra risurrezione

Pegno della gloria futura

Osanna: cosa significa? (da J. Ratzinger-Benedetto XVI)

da J. Ratzinger-Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano, 2011, pp. 16-17; 20-21

Questa acclamazione viene trasmessa da tutti e quattro gli evangelisti, anche se con le loro specifiche varianti. Di tali differenze non irrilevanti per la storia della trasmissione e per la visione teologica dei singoli evangelisti non dobbiamo occuparci in questo luogo. Cerchiamo soltanto di comprendere le essenziali linee di fondo, tanto più che la liturgia cristiana ha accolto questo saluto interpretandolo in base alla fede pasquale della Chiesa.

C'è innanzitutto l'esclamazione: «Osanna!». All'origine, questa era stata una parola di supplica, come: «Deh, aiutaci!». Nel settimo giorno della festa delle Capanne, i sacerdoti, girando sette volte intorno all'altare dell'incenso, l'avevano ripetuta in modo monotono come supplica per la pioggia. Ma così come la festa delle Capanne da festa di supplica si trasformò in una festa di gioia, la supplica divenne sempre di più un'esclamazione di giubilo (cfr Lohse, *ThWNT*, p. 682).

Probabilmente già ai tempi di Gesù, la parola aveva assunto anche un significato messianico. Possiamo così nell'esclamazione «osanna» riconoscere un'espressione dei molteplici sentimenti sia dei pellegrini venuti con Gesù sia dei suoi discepoli: una lode gioiosa a Dio nel momento di quell'ingresso; la speranza che fosse arrivata l'ora del Messia e al contempo la richiesta che si realizzasse nuovamente il regno di Davide e con esso il regno di Dio su Israele. [...]

Già nel testo liturgico post-pasquale più antico che conosciamo – nella *Didachè* (intorno all'anno 100) – prima della distribuzione dei Doni sacri appare l'«osanna» insieme col «Maranatha»: «Venga la grazia e passi questo mondo. Osanna al Dio di Davide. Chi è santo, acceda; chi non lo è, si converta. Maranatha. Amen» (10,6).

Molto presto è stato inserito nella liturgia anche il *Benedictus*: per la Chiesa nascente la «Domenica delle Palme» non era una cosa del passato. Come allora il Signore era entrato nella città santa cavalcando l'asinello, così la Chiesa lo vedeva arrivare sempre di nuovo sotto le apparenze umili del pane e del vino.

La Chiesa saluta il Signore nella santa Eucaristia come Colui che viene ora, che è entrato in mezzo ad essa. E al contempo Lo saluta come Colui che rimane sempre il Veniente e ci prepara alla sua venuta. Come pellegrini andiamo verso di Lui; come pellegrino Egli ci viene incontro e ci coinvolge nella sua «ascesa» verso la croce e la risurrezione, verso la Gerusalemme definitiva che, nella comunione col suo Corpo, già si sta sviluppando in mezzo a questo mondo.

